

registi

AGNES VARDA PREMIATA AL FESTIVAL DEI POPOLI  
Il Premio alla carriera 2002 del Festival dei Popoli è stato assegnato ad Agnes Varda, la regista francese Leone d'oro a Venezia nel 1986. Quarant'anni dopo *Cleo dalle 5 alle 7*, il film che la impose come uno degli autori più rappresentativi della nouvelle vague, Agnes Varda ritirerà il premio oggi a Firenze, in occasione della prima mondiale del suo ultimo lavoro, *Deux Ans Apres*, presentato in contemporanea con Parigi. Il film torna sui luoghi e sui fatti di *Gli spigolatori* e *la spigolatrice*, un viaggio nella Francia dei rovistatori di immondizie.

teatro d'impegno

ULTIME DAL CARCERE MINORILE: SOLDATI-BAMBINI IN SCENA CONTRO L'ESCLUSIONE  
Massimo Marino  
Per cinque mesi hanno improvvisato situazioni, costruito e decorato le scene, provato. Hanno trasformato il teatrino del carcere minorile di Bologna in un ponte a due arcate, bombardato come le coscienze dei giovani guerrieri che lo hanno eletto a rifugio e avamposto. I ragazzi dell'istituto penale di via del Pratello si sono trasformati in soldati-bambini che abbracciano un fucile contro i loro vecchi compagni di scuola e di giochi, in un conflitto che li ha sottratti «ai compiti, agli esami, a tutte le noie dell'adolescenza». Da quattro anni Paolo Billi, regista impegnato in un progetto di teatro «civile» che ha toccato diversi luoghi di esclusione, promuove laboratori e spettacoli in questo carcere. Ma soprattutto crea viaggi poetici nelle coscienze di reclusi che hanno meno di diciotto

anni e degli spettatori che vengono invitati a varcare i cancelli.  
Per La bellezza degli acrobati, scritto con Brunella Torresin, ha riunito undici ragazzi e una giovane danzatrice, Laura Bisognin Lorenzoni, interprete dell'unica donna della banda, sorella di un giovane soldato e amante di un altro, più o meno segretamente desiderata da tutti.  
Il pubblico è sistemato sul bordo di un'arcata di quel ponte, diroccato in tralici e passaggi, in buchi trasformati in tane da questo multietnico popolo in agguato. La luce è cupa, come la guerra, come una vita declinata fra l'odio, il vuoto, le speranze bruciate. Dai paesi arabi, dai Balcani, dal Sud America arrivano gli attori, una mappa vivente del disagio delle

immigrazioni e della nostra incapacità di accogliere. Appaiono attraverso un velario, immobili a snocciolare la condizione di attesa in una guerra civile scoppiata, inevitabile e incomprensibile. La lingua italiana è faticosa per loro, lo sforzo di pronunciare è evidente e le frasi arrivano spesso smozzicate. Ma man mano che l'azione procede scatta una sottile magia, giocata su danze leggere, su scoppi di energia, su nenie arabe, su esercizi di equilibrio sui passaggi franati del ponte. Lo spazio si apre progressivamente, rivelandosi luogo del desiderio, dell'immaginazione, subito chiuso da travi imponenti come mura.  
Balugina una luce d'acqua nel continuo crepuscolo fiangoso. Si gioca a recitare, si ricorda, si ama, si urla il dolore dello stupro, si vive l'abbruttimento del bran-

co, l'attesa del colpo mortale. Ogni tanto uno sparo. Uno scoppio di violenza, una fuga, quella di Maria, per non stare più acquattata come un topo, il tradimento, e l'esecuzione finale, affidata da lei all'amato, perché la morte è meglio di questa vita in guerra.  
Il ponte - è chiaro - non è quello di Mostar, ma un labirinto di anime perse perché troppo giovani e troppo rovinato dagli adulti, da quelli che la guerra la iniziano tutti i giorni.  
Ai giovani attori alla fine si stringeranno gli applausi interminabili del pubblico: sorrideranno e poi rideranno, capelli a codino o rasati, occhi lunghi, volti giovani e belli, duri e ingenui, slavi, indios, zingari, arabi, felici, quasi increduli di essere per una volta apprezzati, stimati, riconosciuti.

# De Palma: tira aria brutta negli Usa

«La guerra? Hanno fatto dire a Spielberg cose che non pensa». Il regista torna al noir con «Femme Fatale»

Alberto Crespi

ROMA «È un sollievo uscire dagli Stati Uniti: i tamburi di guerra sono talmente rumorosi, che da lontano si ha una visuale più equilibrata della situazione mondiale». Chi parla non è un pericoloso comunista né un militante clandestino di Al Qaeda, ma l'italo-americano Brian De Palma, il regista di *Omicidio a luci rosse*, degli *Intoccabili*, di *Carlito's Way*. Un grande della Hollywood anni '70 e oltre, un vecchio amico e sodale dei *países* Coppola, Cimino, Scorsese («Domenica sera sono stato al compleanno di Martin, è sempre bello rivedere i vecchi amici») che però non vive serenamente l'atmosfera «bellica» dell'America di Bush. E sembra addirittura averne paura. State a sentire: «Rispondere a domande politiche non è facile né opportuno. Ad esempio, quando Spielberg e Cruise sono venuti in Italia (per *Minority Report*, ndr) sono stati fatti passare per sostenitori della politica presidenziale, cosa che sicuramente non sono. Francamente non è bello diventare banderuole nelle mani dei media: capisco che per voi giornalisti sia l'occasione per fare un bel titolo, ma per un artista può essere dannoso. Io ho le mie opinioni sulla politica Usa, ma se non vi spiace le tengo per me. Forse emergeranno in qualche film, fra qualche tempo. Grazie».

In attesa di film «politici», godiamoci quindi un De Palma tutto cinefilo - *Femme Fatale* - che arriverà nei cinema venerdì e che forse è politico in modo estremamente indiretto: nel senso che è totalmente europeo per ambientazione e finanziamenti, ed è prodotto da un maghrebin, quel Tarak Ben Ammar nato a Tunisi nel 1949 e nipote di Habib Bourghiba, primo presidente della Tunisia indipendente. Tra l'altro - è una notizia - Tarak produrrà anche il prossimo film di De Palma, *Toyer*, che verrà girato in esterni a Venezia (durante il Carnevale) e in interni ai Roma Studios, la ex Dinocittà sulla Pontina che è appena stata rilevata dalla società di Ammar. L'italianissimo De Palma (newyorkese con padre pugliese e madre milanese) tornerà dunque a girare nella terra dei suoi avi cinque lustri dopo *Complesso di colpa*, ambientato a Firenze. *Femme Fatale*, invece, è tutto francese: inizia con una super-rapina durante il festival di Cannes e prosegue a Parigi, dove si rifugia la protagonista, una ladra bionda e bella che cambia identità per ingannare complici e polizia. Il film è un'orgia cinefila: inizia con una se-



Rebecca Romijn-Stamos in una scena di «Femme Fatale» di Brian De Palma  
Qui sotto, il regista sul set del film  
In basso, Chris Martin dei Coldplay



## altri fatti

— «L'ORA DI RELIGIONE» MANDA IN VISIBILIO «LE MONDE»  
Esce in Francia *L'ora di Religione* di Marco Bellocchio e *Le Monde* va in visibilio: infatti per il più importante quotidiano parigino la pellicola è «elegante, complessa, sottile», e «abitata da un'autentica rabbia contro l'oscurantismo ed il compromesso». *Le Monde* sottolinea poi che per caso il Papa ha reso visita al Parlamento italiano proprio in coincidenza con l'uscita del film di Bellocchio in Francia, il che conferma, per il giornale, «l'attualità del colpo apoplettico di cui la pellicola è la più bella messinscena».

— RESSA E UN FERITO A BERLINO PER MICHAEL JACKSON  
Scene di isteria ed una folla di giovani in delirio hanno accolto Michael Jackson davanti all'Hotel Adlon a Berlino, dove la popstar alloggia. Inoltre un uomo anziano, del tutto estraneo alla ressa di fan, è stato travolto e ferito dall'esercito di giornalisti e cineoperatori che attendevano sul posto da ore. Jackson si trova nella capitale tedesca per ricevere il premio Bambi alla carriera. Si tratta di un riconoscimento molto noto in Germania, per il quale ogni anno vengono prescelti personaggi del mondo della musica e dello spettacolo.

— PER DENZEL WASHINGTON ESORDIO ALLA REGIA  
Denzel Washington fa il suo esordio alla regia con il film *Antwone Fisher*, una storia drammatica che uscirà a giorni, in pochissime sale, negli Stati Uniti. L'attore, già premio Oscar come miglior attore protagonista per *Training Day*, compete così per l'incombente stagione dei premi, con questo film. Vedremo Denzel Washington anche come protagonista del remake di *Va' e uccidi*, thriller politico diretto nel '62 da John Frankenheimer ed interpretato da Frank Sinatra.

— MEDUSA, GIAMPAOLO LETTA AMMINISTRATORE DELEGATO  
Giampaolo Letta è il nuovo amministratore delegato di Medusa Film. Letta, il quale conserva anche la carica di vicepresidente, succede a Federico di Chio, che assume un altro incarico in Mediaset. «Il nuovo assetto di vertice in Medusa - ha detto il presidente di Medusa Film - rappresenta una scelta nel segno della continuità».

## il festival

## Nuovi film & tv mutante ad «Antennacinema»

Il film di Brian De Palma, *Femme Fatale*, uscirà venerdì in 200 copie (distribuisce la Medusa) e contemporaneamente aprirà un festival che tenta quest'anno un grande rilancio. Si tratta di «Antennacinema», in programma a Conegliano Veneto dal 22 al 24 novembre. Antennacinema è un festival storico, che da anni si è specializzato (fin dal nome) nell'indagine sui rapporti fra cinema e televisione. Quest'anno propone due anteprime cinematografiche (il film di De Palma, che per altro è passato a Cannes e al recente Torino Film Festival, e *Via dall'incubo* di Michael Apted, con Jennifer Lopez) ma i pezzi forti del programma saranno sicuramente altri. In particolare quattro eventi (denominati, a seconda dei casi, «talk show» o convegni) tutti coordinati da Carlo Massarini e Barbara D'Urso e imperniati sulle nuove tecnologie - e quindi sulle nuove forme - che stanno «mutando» il mezzo televisivo. I titoli: «Show Game: dalla tv alle console, lo stato dell'arte dell'offer-

ta di entertainment. Vecchi e nuovi media, vecchie e nuove abitudini» (venerdì alle 10.30); «La vecchia e cara TV: da provvisoria identità italiana a supermercato delle immagini» (sempre venerdì, alle 16); «Televisione digitale. I protagonisti e gli utenti» (sabato, alle 10.30); «Non solo broadcasting. La Tv come voce dell'azienda. La nuova mappa dei micro canali del marketing d'impresa» (ancora sabato, alle 16). Così a naso, i due appuntamenti pomeridiani suonano assai stuzzicanti proprio nella «forbice» tematica e psicologica che li caratterizza: il primo tenterà di analizzare la persistenza della tv nell'immaginario collettivo italiano, presentando anche una «video-rassegna dei programmi che hanno fatto la storia della tv». Tanta nostalgia, quindi, ma anche tanta qualità che - negli intenti degli organizzatori - dovrebbe porsi come traccia, e terreno di riferimento, per chi sta pensando e inventando la tv del futuro. Il secondo convegno, invece, punta su un tema molto contemporaneo (e molta «da Nord-Est», se vogliamo: ma d'altronde Conegliano si trova proprio lì), l'irruzione nel mondo televisivo di enti locali e aziende che un tempo si ponevano come fruitori e ora, grazie alle tecnologie sempre più agili, si impongono come produttori.

I film verranno proiettati al cinema Méliès, i convegni e gli incontri andranno in scena al cinema-teatro Accademia.

a.l.c.

quenza della *Fiamma del peccato* di Wilder e prosegue citando Hitchcock ad ogni inquadatura.

**Mister De Palma, perché la Francia? Più libertà, finanziamenti più facili, meno controllo da parte della «macchina» hollywoodiana?**

Il film è nato abbastanza per caso. Da anni mi frullavano in testa due idee. La prima: volevo rifare un noir con un personaggio di «dark lady» bionda e politicamente scorretta, come erano Barbara Stanwyck o

Rita Hayworth in quei meravigliosi film in bianco e nero degli anni '40; e volevo girarlo come un lungo sogno, perché quel cinema aveva una qualità onirica straordinaria. La seconda idea era, in realtà, uno spunto. Una donna ha partecipato a una rapina, è in fuga, si sente braccata, e in un bar viene avvicinata da un tizio che le dice «mi dispiace per la tua perdita», poi in una stazione incontra un altro tizio che le dice «farai tardi per il funerale»... insomma, pian piano capisce che la scambiano per un'altra, e per fuggire «rub»

la vita di questa sua sosia. Durante una vacanza a Parigi, le due idee si sono fuse in uno scenario ideale. La prima variante del copione si svolgeva in America, il furto avveniva in un casinò e lei si nascondeva in una cittadina del New Mexico; volete mettere il fascino di una grande rapina durante una *soirée* del festival di Cannes?

**Si è divertito a citare Hitchcock, a scatenare tutta la sua cinefilia?**

Non fatevi ingannare dal cliché delle citazioni. L'unica citazione consapevole è il film

Io ho le mie opinioni sulla politica degli Stati Uniti, ma le tengo per me: da noi i tamburi di guerra sono talmente rumorosi...



**Diego Perugini**  
MILANO «Siamo il miglior gruppo di tutti i tempi». Ci scherza sopra, Chris Martin, arringando il docile pubblico del Filaforum d'Assago. Diecimila anime schierate in bell'ordine, senza schiamazzi e senza sgomitare, che non chiedono altro che di partecipare al rito pop dei Coldplay. La band inglese è uno dei fenomeni più amati degli ultimi due anni, uno di quei miracoli che riescono ancora a spiazzare il prevedibilissimo andazzo dello *show-biz*: su di loro in tanti hanno provato a costruire teoremi e trarre conclusioni filosofiche. Ma, forse, il segreto del loro successo è proprio lì, sotto gli occhi, pardon le orecchie, di tutti: le canzoni. Perché i Coldplay hanno quel dono raro di saperne scri-

vere di belle, anzi di bellissime. Magari non originalissime, ma capaci di strizzarti il cuore ed estrarne stille di malinconia. Canzoni che ti viene da cantarle d'istinto, da solo in un tetro mattino d'inverno come in un'arena in mezzo a un mare di gente confusa e felice.

Ma non basta. I Coldplay hanno l'ancor più rara capacità di arrivare a un pubblico quanto mai variegato, che parte dall'espertone e arriva alla classica casalinga di Voghera. Perché quelle melodie colpiscono duro e non si cancellano facilmente. Perché la voce di Chris Martin t'incanta e ti scuote, scavando il romanticismo latente anche nei più loschi figure. E già che ci siamo parliamo di lui, il leader antidivo Chris Martin. Uno che non ha paura di essere felice. E di ammetterlo: «Suono nel miglior gruppo del mondo, una band di amici veri, e sto con la



donna più bella del pianeta: cos'altro potrei chiedere alla vita?». Eh sì, perché oltre al successo discografico (cinque milioni di copie vendute col primo album e tre col secondo, uscito a fine agosto), Chris ha trovato pure una fidanzata da fuoriclasse: l'attrice Gwyneth Paltrow. A lei, pur tacendone il nome, ha dedicato verso la fine del concerto un hit superba come *Yellow*. E suo malgrado, Chris è diventato un sex symbol anche per le teenager: leggere per credere i messaggi che le ragazze gli mandano tramite Mtv, roba tipo «vorrei perdersi nei tuoi occhi azzurri».

In tutto questo marasma di stimoli e pressioni, Martin mantiene per ora un distacco a metà fra ingenuità e disincanto. Purezza e onestà nell'approccio alla musica, con quel proverbiale chiodo fisso della ricerca della canzone

perfetta, di cui Chris cita un nobile esempio del passato: la meravigliosa *God Only Knows* dei Beach Boys. Ma, al tempo stesso, troviamo in lui la fredda conoscenza delle regole del gioco: anche perciò i Coldplay si tengono ben stretta una certa indipendenza, che permette loro di avere l'ultima parola sulle scelte artistiche e di non farsi manipolare dall'industria discografica. Infine, il lato sociale. Senza esagerare coi proclami, Martin appoggia «Make Trade Fair», il movimento che tenta di rendere più giusto e meno sbilanciato il commercio mondiale. Lo fa in un pezzo come *Politik*, che ogni sera apre il girotondo live; lo fa mettendo note precise nel libretto dell'ultimo cd; lo fa parlandone direttamente alla stampa: «Ci sono cantanti che fanno pubblicità ai dentrifici o rapper che pensano solo a far vendere scarpe da tennis. Io preferi-

sco usare la mia popolarità per campagne di sensibilizzazione».

E lo spettacolo che la band sta trionfalmente portando in giro per il mondo è la «summa» di queste positive riflessioni. Un concerto piacevole, a volte confortante a volte ipnotico, che ogni tanto s'accende d'elettricità rock e, pur nelle tinte di una malinconica psichedelia, manda tutti a casa con un bel po' di «good vibrations» in tasca. Un'ora e mezza senza fronzoli, con i gioielli di famiglia di *Parachutes* e *A Rush of Blood to the Head* in bella vista: tutti accolti benissimo, soprattutto *The Scientist* e *In My Place*, nuovi inni per gli affamati di tenerezza. Al centro un Chris Martin al settimo cielo che, tra una chiacchiera in italiano e un giososo alternarsi fra piano e chitarra, si gode il suo paradiso in terra. Come dargli torto?